



È una questione di RISPETTO

di Luca Cristaldi, VIS - Direttore "Un Mondo Possibile"
L.cristaldi@volint.it

Nel racconto di un amico era questo il tormentone di un campo scuola per ragazzi in Sicilia. Un prete che si aggirava alle due di notte nei corridoi gridando ai ragazzi un po' vivaci: "rispetto, è una questione di rispetto!"

(immaginatela detta in siciliano stretto). Mio padre, anche lui siciliano e di quelli veri (ci sono anche quelli un po' finti come me, nato sì in Sicilia ma vissuto praticamente da sempre a Roma), mi ha insegnato tante cose nella vita (e tante spero me ne insegnerà nei prossimi anni) e tra queste una in particolare: il rispetto verso sé stessi e verso gli altri.

La mia interpretazione del rispetto verso sé stessi è strettamente collegata al concetto di dignità. Meno a quello di coerenza.

La coerenza presuppone una rigidità identitaria inconciliabile con la mutevolezza del nostro io, con il dinamismo perpetuo della nostra personalità. Si è coerenti nelle singole situazioni, non nel confronto tra esse. Perché qualcosa è già cambiato in noi nella sequenza degli avvenimenti.

La dignità invece è immutabile, inne-

gabibile, irrinunciabile. Un monolite che ci tiene dritta la schiena anche quando tutto sembra perduto. Lo scheletro è fragile, la dignità lo rende un po' più forte. Per questo

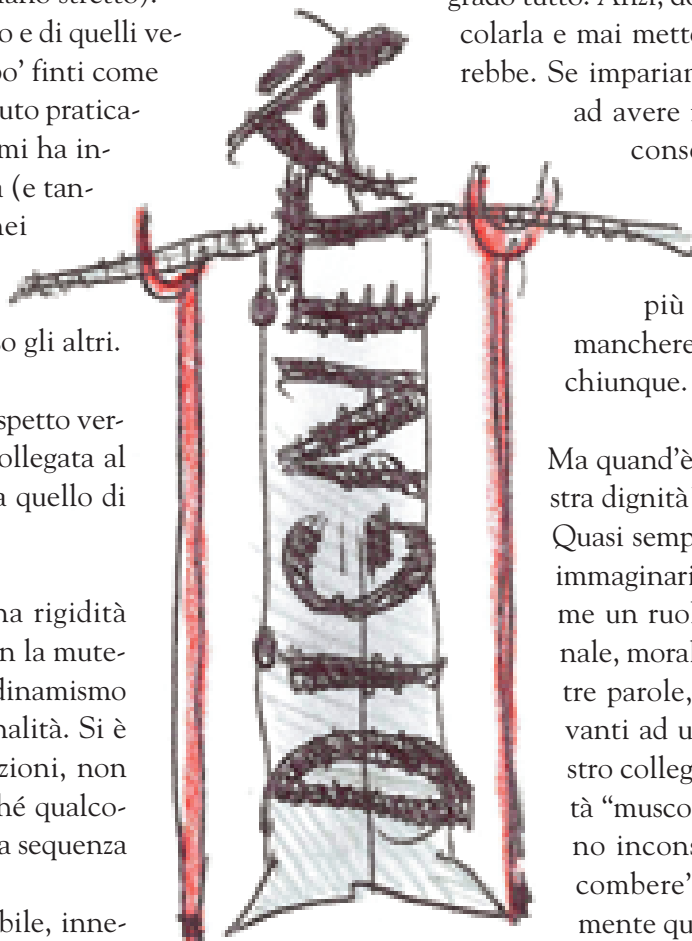
dobbiamo rispettarla, sempre, comunque e malgrado tutto. Anzi, dobbiamo proprio curarla, coccolarla e mai metterla da parte; non lo meriterebbe.

Se impariamo a fare questo, impariamo ad avere rispetto verso noi stessi e di conseguenza, quasi spontaneamente, ne avremo verso gli altri. Non sarà uno sforzo.

Possiamo avere il carattere più ostico e burbero, ma non mancheremo mai del rispetto dovuto a chiunque.

Ma quand'è che mettiamo in crisi la nostra dignità?

Quasi sempre di fronte a chi, nel nostro immaginario o per palese evidenza, assume un ruolo di "superiorità" professionale, morale o caratteriale che sia. In altre parole, davanti al nostro capo, davanti ad una autorità ma anche al nostro collega o amico con una personalità "muscolare" più evidente, più o meno inconsciamente tendiamo a "soccombere", ad evitare di dire esattamente quello che pensiamo e ma- ➔



È una questione di rispetto

gari ad accettare anche piccole umiliazioni. A volte lo facciamo anche per comodità e opportunismo. È sconveniente infatti opporsi palesemente a chi può decidere del nostro futuro. Ci riesce meglio metterci in luce positivamente che lasciare un ricordo quanto meno macchiato da scontri o critiche, seppur velate.

Lì inizia la grande arte del *nascondismo*, neologismo inventato dal critico d'arte di Teleproboscite. *Nascondismo* della nostra dignità, che piano piano, lentamente, senza traumi, mettiamo da parte, nel sottoscala.

E non come diceva il nostro amico, per “rendere il sottoscala un grande protagonista del novecento”. Tutt'altro purtroppo.

Con buon senso e capacità di cogliere i momenti, davanti a chiunque ci dobbiamo rispettare. Non servono piazzate per mostrarsi in palese disaccordo.

Non serve offendere per difendere le nostre idee.

E non credete a chi vi dice che non è il momento opportuno e ve lo ridice e ve lo ripete, rendendo inopportuno sempre il vostro pensiero. L'opportunità

Superiorità

Umiliazione

Soccombere

Opportunismo

Personalità

Confronto

Dignità

Rispetto

di dire o meno una cosa, lasciate che sia decisa da noi stessi, tenendo conto del rispetto dell'altro e della nostra dignità. Alla fine, sono due persone che si confrontano, non due ruoli.

Se queste sono le premesse, allora, per rispetto verso noi cittadini e noi persone che crediamo che la solidarietà internazionale sia una questione proprio di rispetto e dignità, con fermezza assoluta ribadisco (come più volte fatto da queste pagine) la necessità di un cambio di passo dei nostri politici sulla Cooperazione allo Sviluppo. E allo stesso tempo denuncio come ridicole le beghe tra il Ministero degli Affari Esteri e quello alla Cooperazione Internazionale e all'Integrazione sulla titolarità dell'azione politica in quest'ambito. Non solo offendono il nostro lavoro ma, soprattutto, chi è beneficiario di tale azione, che certamente non è interessato ai paradossi tipici italiani e pretende solo un minimo di... rispetto! ■

